

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 9-4-2022
“Padre nostro... non abbandonarci alla tentazione” (Mt 6,13)

Preparati alla tentazione e non ti smarrire nella prova

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.

Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova (Sir 2,1-2).

Senza giri di parole il libro del Siracide ci pone di fronte alla posta in gioco della nostra vita.

Noi siamo uomini e donne poveri, fragili, sempre a rischio di peccare e di smarrire la nostra fede, sempre posti di fronte a scelte che mettono a nudo la divisione che attraversa il nostro cuore e le nostre decisioni: *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro (Mt 6,24).*

Proprio quando noi facciamo esperienza dell'amore di Dio e desideriamo deciderci per lui, vivere più intensamente il Vangelo, il fascino del male sembra aumentare e si presenta in tutta la sua forza e noi siamo chiamati a una “decisione del cuore”, a un'adesione sempre più radicale a Dio e a una rinuncia sempre più intensa alla seduzione del male.

Come, infatti, ci ricorda san Paolo noi ci ritroviamo divisi tra il bene che vorremo fare e il male da cui siamo attratti e che spesso finiamo per compiere (Rm 7,18-25).

Nelle suppliche finali della preghiera di Gesù noi presentiamo a Dio con umiltà il nostro bisogno di soccorso contro tutto ciò che può comportare un crollo della fede e una minaccia contro la costanza, la perseveranza, la fedeltà; anche il salmista ce lo ha fatto pregare: *non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori (Sal 141,4).*

Il battesimo introduce in una esistenza segnata dalla prova, anche se scorre -e chi recita il Padre nostro questo non può dimenticarlo- sotto la paterna protezione di Dio. Si dice spesso che la prova affina lo spirito e purifica la fede. È vero. Tuttavia, la prova è anche pericolosa. Nel Padre nostro si sottolinea tale caratteristica, e perciò si prega. (B. Maggioni, *Padre nostro, Vita e pensiero*, pag.109)

È importante soffermarci qualche istante su queste due parole “prova” e “tentazione”: perché sono entrambe traduzioni possibili del termine greco con cui si esprime la domanda che guiderà oggi la nostra preghiera ; da come le intendiamo dipende anche il senso della nostra preghiera.

Come l'oro... purificati nel fuoco della prova

Un testo particolarmente prezioso per riflettere su queste due realtà è il primo capitolo della lettera di San Giacomo. Ne leggiamo in particolare due passaggi. Il primo:

Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).

Ci sono dunque “prove che mettono alla prova” la fede, anzi che in qualche modo la perfezionano, la rendono più intensa. Con diverse immagini la Scrittura parla di questo processo come di un lavoro di purificazione, di affinamento della fede paragonandolo a una “prova del fuoco” attraverso cui si separano dall'oro le scorie in modo da rendere sempre più puro e quindi prezioso il metallo. Come avviene nelle relazioni umane, sono spesso i momenti di prova che costringono a una verifica della tenuta dei legami, a un rilancio della fiducia reciproca e dell'aiuto vicendevole; così anche nel cammino spirituale la prova purifica la qualità della nostra fede, saggia la nostra perseveranza e ci provoca a un affidamento sempre più radicale.

Ma la prova così intesa è anche un “luogo” in cui emerge quanto realmente abita nel nostro cuore e ci permette, a volte faticosamente e dolorosamente, di conoscere ciò che abita nella profondità di noi stessi e che noi prima non potevamo conoscere: anzi spesso noi ci illudiamo e presumiamo di noi stessi. Immagine eloquente di questo cammino di conoscenza profonda di sé e di scelta è l'itinerario dell'esodo che Deuteronomio rilegge proprio come tempo e spazio che Dio ha fatto vivere al popolo di Israele per *metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu*

avresti osservato o no i suoi comandamenti (Dt 2,2) e prosegue: riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te (Dt 2,7).

Come un padre accompagna nella crescita il proprio figlio e non può risparmiarlo da qualsiasi fatica o prova (non vuole il suo male, ma senza insegnargli ad affrontare il male farebbe il suo male), così Dio ci desidera figli liberi e responsabili, capaci di scegliere il bene resistendo al fascino del male.

Gesù stesso, ci dice la lettera agli Ebrei, ha voluto prendere parte alla nostra debolezza, non si è sottratto a questo faticoso percorso; lui stesso *è stato provato in ogni cosa come noi escluso il peccato (Eb 4,15ss.)* e proprio per questo non solo può comprenderci fino in fondo, ma intercedere per noi, sostenere la nostra fragilità e venire in nostro aiuto. Non sarà un caso che ogni preghiera della liturgia delle ore inizia proprio con le parole di un salmo che recita: *O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto (Sal 70,2).*

Potremmo dire che il tentatore si insinua nelle prove per farle divenire tentazioni e per condurci al male, per farci mettere alla prova Dio e “tentarlo” (“se tu ci sei non puoi permettere che...”; “se questo mi succede allora vuol dire che tu non ci sei”).

La tentazione è la forma ordinaria della sua azione verso di noi, e il modo più normale della tentazione sono le prove feriali della vita dove noi decidiamo della nostra onestà, della nostra fedeltà, della nostra adesione al vangelo nelle piccole scelte della vita.

Quando pensiamo alle prove non pensiamo dunque solo e tanto a momenti eccezionali (come la persecuzione o momenti di dolore o di buio nella fede particolarmente intensi), pure possibili nella nostra vita, ma anche alla malattia, alla sofferenza di vario genere, ma anche alle prove quotidiane, feriali quando le normali preoccupazioni della vita si ingigantiscono e ci “rubano il cuore”, quando la ricerca di ciò che è necessario a una vita dignitosa si tramuta in brama per la ricchezza; pensiamo anche a quando diventa prova il logorio della vita quotidiana, la monotonia della vita, il ripetersi sempre uguale degli impegni.

Luca presentandoci le tentazioni di Gesù nel deserto (Lc 4,1-13) le colloca in ambienti che riassumono il percorso dell'intera vita di Gesù, come a dirci che quel momento è in realtà simbolico del fatto che Gesù sia stato tentato sempre e in ogni modo, dall'inizio del suo ministero fin sotto la croce.

È interessante che in qualche modo l'evangelista conservi questa ambivalenza del tempo della prova: è senza dubbio il tentatore ad insidiare Gesù, ma egli è sospinto (e sostenuto) nel luogo della tentazione dallo Spirito!

Sempre Luca usa un termine interessante quando nella parabola dei diversi terreni su cui viene gettato il seme, parlando di quello caduto sulla roccia dice che *costoro non hanno radici e per un certo tempo credono, ma nel tempo della prova crollano (Lc 8,13)*; qui viene usato un termine che significa “staccarsi”, “sfaldarsi”, “cedere”.

Le immagini suggerite esprimono efficacemente quanto la semplice vita quotidiana possa sfiancare e spegnere. È come un tarlo giorno dopo giorno, senza apparenti mutamenti, svuota di ogni consistenza la fede. Il pericolo di questa prova è grande, perché frequente e subdola. Si cede senza accorgersi, si viene meno e non lo si sa. Occorre, allora, vigilare e pregare per non trovarsi a terra senza accorgersi di esser caduti, per non scivolare piano piano, quasi inavvertitamente, verso la perdita della fede.

Nessuno è dispensato dal vigilare e pregare continuamente. (...) La trascuratezza nel vigilare sulla propria fede è la strada per perderla a poco a poco, quasi inavvertitamente.

(B. Maggioni, Padre nostro, Vita e pensiero, pag.110-111)

Allora in questa prima accezione il senso della domanda non sarà banalmente quello di chiedere “fa’ che non siamo provati”, ma piuttosto “sii con noi nell'ora della prova”, cioè chiediamo al Signore che ci doni di vivere le prove come tempo di maturazione, allontani da noi quelle prove che sono al di sopra delle nostre forze, ci doni la forza per sopportarle (1Cor 10,13), ci mostri la via di uscita, ci dia il suo soccorso quando una prova è misteriosamente necessaria alla fede, non ci faccia cadere, a causa della nostra fragilità, nel dubitare di Lui; ci aiuti a non scandalizzarci né della

nostra debolezza né nella sua apparente debolezza, ma di restare saldamente legati a Lui attraversando il deserto della prova.

Potremmo dire che la prova non diventi per noi motivo, occasione di tentazione al male e quindi di peccato, ma piuttosto nella prova possiamo, con più convinzione, aggrapparci a lui, scegliere il bene, sperimentare il suo soccorso e quindi viverla come occasione di crescita.

Il testo di Siracide citato all'inizio continua con queste parole che ben sintetizzano questo atteggiamento:

Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.

Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui.

Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere (Sir 2,3-7).

In Cristo eri tentato -per essere vincitore- anche tu

Non possiamo non pensare alla vicenda di Gesù. È significativo che la descrizione delle tentazioni si concluda con questa annotazione: *dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui per tornare al momento fissato (Lc 4,13).*

Gesù ha resistito a ogni genere di tentazione, è uscito vincitore da quella lotta e ha aperto anche a noi la strada per vincere il combattimento contro il male; Lui ci insegna a non dialogare col tentatore, a tagliare corto, a rifiutare perché scendere nel dialogo col male è strategia perdente in partenza. A proposito dell'episodio delle tentazioni commenta in modo efficace S. Agostino:

Leggevamo ora nel vangelo che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria.

Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato.

(S. Agostino, Commento sui salmi)

Ma, sottolinea Luca, il diavolo si allontana per tornare. Sarà nel Getsemani che si consumerà lo scontro e la vittoria definitiva di questa lotta: lo riascolteremo proprio in questi giorni santi. Possiamo tenere davanti ai nostri occhi la scena rappresentata in una delle due ante dell'icona che accompagna il cammino di quest'anno: Gesù prega intensamente il Padre custodendo il rotolo della Parola, della volontà di Dio, mentre i discepoli lo guardano a distanza.

Riferendosi a questo episodio nel suo commento al Padre nostro papa Francesco dice:

È il nostro conforto nell'ora della prova: sapere che quella valle, da quando Gesù l'ha attraversata, non è più desolata, ma è benedetta dalla presenza del Figlio di Dio. Lui non ci abbandonerà mai!

(Francesco Catechesi Udienza generale del 1 maggio 2019)

Gesù prega intensamente: *Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. (Lc 22,42)* e annota subito dopo l'evangelista, *Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra (Lc 22,44)* e di nuovo ripete l'invito accorato ai suoi discepoli e oggi a noi: *Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione.* Qui il termine è lo stesso del Padre nostro, e chiaramente il senso è: pregate per non cedere alla tentazione, per non entrare nella tentazione cadendovi come in una buca in cui rimanere intrappolati, per poter resistere alla tentazione, per resistere al vaglio della fede in quell'ora di tentazione. Poco prima, proprio per questo, Gesù aveva pregato esplicitamente per Pietro (Lc 22,31-35).

Nei vangeli, più volte Gesù mette in guardia i propri discepoli di fronte al pericolo grave, che incombe sulla loro fede, a causa delle prove della vita, poiché l'Avversario non mancherà di esercitare un influsso nefasto sul loro cuore, approfittando delle circostanze e della loro costitutiva debolezza. Orbene, Gesù ricorda ai suoi discepoli che nessuno potrebbe resistere alla tentazione e al conseguente rischio mortale dello smarrimento della fede senza l'aiuto di Dio.

(P. Scalabrini in Figli di un unico Padre, Litostampa, pag.116)

La vigilanza e la preghiera sono dunque ingredienti con cui Gesù invita i discepoli di ogni tempo ad attraversare il tempo della prova smascherando la tentazione e vincendola.

Allora noi preghiamo per chiedere di resistere al fascino del male e delle sue tentazioni che solleticano e sollecitano i nostri desideri e provocano la nostra volontà; chiediamo di saper smascherare le proposte di male mascherate dietro beni solo apparenti e parziali, di essere forti per rifiutare il peccato, per rinunciare, come diciamo rinnovando le promesse battesimali, "a satana e tutte le sue seduzioni".

Sintetizza in modo efficace il Catechismo:

Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. È per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore, fin dall'inizio e nell'ultimo combattimento della sua agonia. Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La vigilanza del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente. La vigilanza è «custodia del cuore» e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo nome. Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa vigilanza. Questa domanda acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la perseveranza finale. «Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante» (Ap 16,15).

(Catechismo della Chiesa cattolica, n.2849)

Dio non può tentare al male

Intesa in questa seconda accezione allora la prova-tentazione viene dal maligno, da colui che ingannandoci ci vuole portare a compiere il male e quindi ad allontanarci da Dio e dall'adesione fiduciosa alla sua volontà.

A tal proposito in un secondo passaggio della sua lettera san Giacomo fuga ogni dubbio:

Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-15).

In quanto positivamente rivolta a far cadere l'uomo nel peccato, la tentazione non può che essere attribuita al nemico e non certamente a Dio. In questo senso noi chiediamo di non cadere nella tentazione, e non a caso questa domanda è immediatamente seguita da quella della liberazione dal male.

Mi pare interessante a questo punto concludere riprendendo le parole del salmo 141 con cui ci siamo introdotti nell'incontro di oggi.

Avvertiamo il tratto di urgenza che accompagna una preghiera che viene addirittura gridata. Si chiede al Signore di "accorrere" e si ha come l'impressione che se tardasse il suo aiuto non servirebbe più. Cosa rende tanto urgente la preghiera di questo credente? Il salmista sente il pericolo di cadere nelle lusinghe dei malvagi le cui parole esercitano un fascino su di lui. È probabilmente gente ricca, che lo invita a banchetti sontuosi, che lo tratta con riguardo arrivando a versare profumo sul suo capo; l'uomo che prega ha paura di cadere nella rete e di non resistere al fascino di questa gente che forse lo vuole tirare dalla sua parte, lo vuole corrompere; così chiede al Signore che il suo *cuore non si pieghi al male* nella convinzione che non sono i furbi ad avere l'ultima parola, ma i malvagi che rimangono vittime del loro stesso male. La storia invece è nelle

mani di Dio e degli uomini onesti. Come rimanere saldi in questa convinzione? Come resistere al fascino del male? *A te, mio Dio, sono rivolti i miei occhi*: solo volgendo lo sguardo altrove, a Dio e al bene, si può vincere la suggestione del male.

Entrando nella preghiera personale potremmo allora tradurre così le parole *non ci abbandonare alla tentazione* che oggi vogliamo custodire nel cuore:

Padre nostro, noi crediamo che tutto concorre al bene di coloro che ti amano (cfr Rm 8,28).

Come non abbandonasti Gesù negli artigli del maligno e della morte, così farai anche con noi.

Non ti chiediamo allora di trattarci da marionette, preservandoci dalle prove della vita e dalle tentazioni di Satana. Ricordati però che, in questo mondo perverso (Gal 1,4), siamo fragili creature inclinate al male!

Perciò, come tuo Figlio ci ha invitato a fare, noi osiamo domandarti, o Padre che ci conosci meglio di noi stessi (cfr Sal 139,1-16), di non consentire che noi entriamo in quella prova che, per la sua durata o per la sua intensità, finirebbe per prevalere sulla nostra capacità di resistenza.

Non consentire al diavolo di tentarci al tal punto di farci peccare.

Se proprio dobbiamo scontrarci con lui, fa' che siamo sottoposti soltanto a quella tentazione cui possiamo resistere ogni giorno. Per questo ti chiediamo il tuo Spirito quotidianamente, come il pane.

E in ogni caso, liberaci dal male e dal Maligno!

(F. Manzi, *La sofferenza, il tentatore e il "fantasma" di Dio in Tredimensioni 1-2021*)